



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA



Copertina: Dana Andrews e Virginia Mayo, ne «I migliori anni della nostra vita» (regia di W. Wyler; escl. T. W. F.). Nella testata: scene dello stesso film.

UN PROBLEMA PER IL 18 APRILE

POTRANNO VOTARE?

RICCI (PER FARE UN ESEMPIO) VORREBBE, MA...

E' curioso sentire Osvaldo parlare di elezioni politiche, collegi elettorali e cose simili: ma è che Osvaldo per il momento è seduto davanti allo specchio, si rigira fra le mani la lunga pipa del defunto genitore, però non denuncia il minimo segno di spappolamento cerebrale, soltanto un poco di angoscia, questo sì.

Non la terribile «angoscia» che sapete, e che lo condurrà fra due ore a chiedere alla mamma il sole: si tratta solo di un poco d'angoscia di ordine civico, diciamo così, giacché Ricci, di buon cittadino, il 18 aprile vorrebbe andare a votare. Vorrebbe, ma come fa? Il giorno 18 aprile, Renzo con la sua compagnia sarà a Torino, per svolgere un corso di rappresentazioni al Carignano, e lui, essendo iscritto nelle liste elettorali di Firenze sua residenza, dovrebbe votare a Firenze.

Bene: ma non si potrebbe ritirare questo certificato elettorale alla propria sede, poi, documenti alla mano, votare nelle città dove ci troviamo e mica per motivi turistici, ma professionali?

A rigore di logica, sì. Ma lasciamo pure andare la logica, non la disturbiamo tutti i momenti, quella povera logica deve averne piene le scatole di correre tutti i momenti di qua e di là, a tutte le ore, peggio d'una levatrice. Prendiamo soltanto il fatto pratico. Ci si dice, ci si ripete, ci si avverte in grassetto sui giornali, o in rosso e blu per tutte le cantonate, che votare non è soltanto un diritto, ma particolarmente e specialmente un dovere. Bene, semplifichiamo il meglio possibile questa maniera di

compiere il proprio dovere. Per esempio... Mi aspetti che se ne riparla?

Prende la pipa, esce, va a recitare il primo atto degli Spettri: andiamo dietro una quinta ad assistere al suo incontro col pastore Manders («... bene l'Oppi, un austero corretto Pastore...»), alla successiva scena con la madre («... bene la Magni, nei drammatici accenti della signora Alving...»), poi riaccompagnano Renzo in camerino, e...

...per esempio — riprende Osvaldo — uno potrebbe benissimo, io suppongo, nell'atto di ritirare il proprio certificato, dichiarare al Municipio di residenza, che il giorno 18 aprile voterà a Torino oppure a Bari, o a Venezia, o che so io. Scusi, i marinai, per esempio, non votavano in alto mare, quando erano in navigazione?

Anche questo è vero: il ragionamento di Osvaldo Alving, malgrado il parere del medico di Parigi, funziona a meraviglia: non fa nemmeno una grinza. Resta, il fatto, così gli rispondiamo, che la legge deve prevedere il caso di una possibile doppia votazione: uno, facciamo per dire, può ritirare il certificato a Roma, votare la domenica a Napoli e il lunedì successivo (si può votare anche il lunedì) va a votare una seconda volta a Roma...

Ma no — insiste immediatamente Osvaldo — la cosa è facilmente evitata: basterebbe che, quando si è ritirato questo benedetto certificato, il nome dell'elettore momentaneamente trasferito venisse cancellato dalla lista in sede con l'annotazione: «voterà a Roma,

a Firenze, o dove sia...». Mi pare tutto così semplice, così primordiale. No, no, mio caro, te l'ho detto: insisto sulle pezze da piedi, non c'è altro. Soltanto che...

— Soltanto cosa?

Ci mette tutte e due le mani sulle spalle, una di qua

AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Ecco il testo del telegramma che abbiamo inviato al Ministero degli Interni circa la partecipazione degli attori alle prossime elezioni del 18 aprile:

MINISTERO INTERNI ROMA
RIFERIMENTO PROSSIME ELEZIONI SEGNALIAMO PARTICOLARE SITUAZIONE NUMEROSI GRUPPI ATTORI ATTRICI IMPOSSIBILITÀ VOTARE PROPRIA CIRCOSCRIZIONE TROVANDOSI GIORNO DICOTTO APRILE IMPEGNATI A LAVORO STOP COLLETTIAMO INTERVENTO CODESTO MINISTERO PROPONENDO SEGUENTE SOLUZIONE STOP RITIRO CERTIFICATO SINGOLI CON CANCELLAZIONE LOCALE ET ANNOTAZIONE TRASFERIMENTO NELLA NUOVA TEMPORANEA RESIDENZA DI LAVORO DOVE CIASCUNO POTRA VOTARE PRESSO SEZIONE SPECIALE STOP DIREZIONE GIORNALE «FILM».

una di là, ci guarda coi suoi chiari occhi negli occhi. — Vecchio mio... — comincia ma subito deve interrompersi — «Mi aspetti che se ne riparla?»

Il caso di Renzo Ricci non è un caso isolato: nella sua

condizioni si trovano tutti gli attori, le attrici, i cantanti lirici, e gli artisti di rivista, di operetta, di varietà, di avanspettacolo, e gli amministratori, i tecnici della scena, insomma migliaia di elettori, che il 18 aprile non potranno esercitare il loro diritto e dovere d'italiani, perché quel giorno essi saranno lontani, per motivi professionali e di lavoro, dalle loro «residenze», vale a dire dalla sede dove la legge stabilisce che si debba esercitare il proprio mandato elettorale.

Abbiamo chiesto il parere del Segretario del Sindacato Artisti drammatici, sede di Milano, e ci è stato risposto che la questione non è nuova, e che purtroppo essa è tuttora insoluta: insoluta vuol dire che, non intervenendo una particolare disposizione del Ministero degli Interni, queste migliaia di elettori non potranno votare.

E' giusto?

Come si concilia tutto questo con il «dovere» che a tutti si ricorda e si impone giustamente, di non disertare le urne?

Nel suo colloquio con Renzo Ricci, il nostro collaboratore suggerisce qualche soluzione del problema, che non pare del tutto trascurabile. Evidentemente il sistema suggerito andrebbe chiarito, regolato, perfezionato, né ci sembra che, con un poco di buona volontà da parte degli organi competenti, e con l'autorità di chi attualmente presiede alle faccende del Teatro, il problema non possa essere rapidamente risolto. In sostanza, il procedimento suggerito è il seguente:

1) L'attore (Attrice, il cantante, la cantante, il co-

mico di rivista, il suggeritore, il macchinista eccetera) ritira presso la propria residenza il suo certificato elettorale. (Tali certificati, che sono rilasciati dai Municipi locali a mezzo di vigili comunali o messi) possono essere spediti agli interessati in tempo debito, a cura di persone di famiglia o di fiducia);

2) Sulle liste elettorali di ciascun Comune, a cura della stessa persona di fiducia, il nome dell'elettore lontano può essere cancellato (con l'annotazione: «vota alla sede tale») e questo per impedire che, in ogni caso, l'elettore voti due volte.

3) Munito del proprio certificato (sul quale può essere ripetuto: «Vota alla sede tale») l'elettore lontano dalla propria circoscrizione, esibendo i propri documenti di riconoscimento personale come prescritto, vota presso una sede elettorale del Comune dove egli si troverà il 18 aprile. S'intende che tali voti, i quali possono essere raccolti presso una speciale sezione, saranno poi inviati alle varie sedi elettorali dei comuni, presso le quali l'elettore è iscritto, e dove esclusivamente gli è riservato il diritto di voto.

In questo senso, cioè proponendo questa soluzione, abbiamo inviato un telegramma al Ministero degli Interni, e ci auguriamo che verrà preso un tempestivo provvedimento.

Maria Montez è, con Jean Pierre Aumont — suo marito, nella vita — la protagonista di «Atlantide» (Esclusività Continentalcine - Distrib. Zeus).



boccasile
nel camerino di
MARIA MONTEZ



Genova. Aldo Fabrizi parte per l'America del Sud con Ave Ninchi, Loredana e Passerini.

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

UNO STRANO REGALO

Mi trovavo già da qualche giorno a Lugano per un corso di recite, quando mi venne l'idea di recarmi in visita al cimitero di Marcora, dove riposa Alessandro Moissi. Già da tempo desideravo di rendere omaggio alla tomba di questo grandissimo attore che una morte prematura ha sottratto alla famiglia dei comici.

E' un cimitero bellissimo e ridente; nulla, infatti, suggerisce malinconia al visitatore. Stavo già da alcuni istanti in raccoglimento davanti alla tomba, quando sentii al di sopra della mia testa una voce di basso profondo. Alzai il capo e vidi sporgere, tra il verde, la testa di un uomo. E un dialogo si svolse, pressappoco a questa maniera.

— Buonasera.
— Buonasera.
— Ha letto il giornale di oggi?
— Sì, l'ho letto.
— A teatro reciteranno l'Amleto.
— Davvero?
— Chissà in quale maniera! Speriamo il bene!
— Moissi, quello sì, che interpretazione ne faceval!
— Già...
— Lei lo ha conosciuto Moissi?
— Un pochino...
— Che attore, eh, che attore! Ma adesso la saluto e vado a lavorare.
Così come era comparso, scomparve tra i cunfi di sempreverdi.

DI MEMO BENASSI

Recitai l'Amleto quella sera, la sera seguente ed altre ancora; ormai già stava per aver termine il corso di recite, quando mi fu annunciato — in camerino — la visita di un individuo che desiderava di salutarmi. Non ricordo per quale motivo, mi fu assolutamente impossibile di riceverlo; probabilmente dovevo andare in scena o forse già avevo il camerino gremito di amici e — come sempre accadeva — di italiani che non volevano mancare.



Memo Benassi in «Amleto»

far festa ad un comiziale. So che più tardi, quando lo cercai, non mi riuscì di trovarlo.

Il giorno della partenza ritornai a Marcora; ero stato ad ossequiare anche la vedova di Moissi che mi aveva regalato un anello del povero attore. Conservo per lo scomparso una profonda ammirazione e il suo ricordo mi è particolarmente caro.

Mi venne incontro un uomo che, senza dir nulla, mi strinse la mano con grande effusione. Riconobbi i tratti del volto: era lo stesso che mi aveva rivolto la parola alcuni giorni prima.

— Perché non me l'ha detto, quel giorno?
— Che cosa?
— Che era lei che doveva recitare l'Amleto.
— Certe cose si fanno, ma

non si dicono.

— Oh, ma io l'ho riconosciuto subito, oh, se l'ho riconosciuto! Mi sono divertito, sa? e non l'avrei mai creduto. Anzi, ci sono tornato a sentirlo: l'ho cercata, anche, perché...

Il buon uomo si arrestò, imbarazzato. Mi fece segno, timidamente, di aspettare. Si allontanò quasi con passo di corsa, ricomparve di lì a poco tempo. Teneva tra le mani un piccolo teschio.

— L'altra sera lo portai con me in teatro. Lo tengo in casa da tanto tempo e gli sono affezionato. Glielo avrei regalato volentieri, ma ora non so come potrà fare a portarselo via.

Lo ringraziai. Gli dissi che, effettivamente, — mi sarebbe

POSTA., DI GENOVA

GIOV.: ASSALTI

FABRIZI! ASSALTI

PARTE

DI SCHERMO

Gran movimento nel porto di Genova, ma non mi riferisco al traffico merci che fa della Superba uno dei più importanti scali del mondo ma ad un andirivieni artistico che, a quanto pare, sta prendendo un certo piede.

Fra le ultime novità stagionali abbiamo intanto visto di passaggio in quel di Genova Aldo Fabrizi che con una comitiva di attori italiani si è imbarcato alla volta dell'Argentina a fare gli emigranti. E non sono balle che la troupe Fabrizi è diretta nel sud America appunto a girare il film *Emigranti*.

Suoi compagni di viaggio e di lavoro sono Ave Ninchi, Loredana, Passerini e qualche altro personaggio, diciamo così, minore.

Interrogato sulla sua attività immediata e futura Fabrizi ha risposto: «Mò faccio l'emigrante. Poi si vedrà. Me chiedete per chi ho da votà? Embè... che ve posso di? Certo che... se consideriamo... in ogni modo io il 18 aprile nun sto a casa ma in Argentina e là — c'è poco da di — nun posso proprio votà e forse è mejo. Mò faccio l'emigrante apolitico. Che ve devo di de più?»

Aldo non ha aggiunto le sue vecchie frasi di commento a base di patate a tocchetti, carciofi, carciofetti, mannaia qui e mannaia là. Ora è diventato un artista fino e queste cose dovrebbero ormai appartenere ad un passato minore.

Ma Fabrizi, invece, non ha alcuna intenzione di voler scordare o addirittura rinnegare i suoi primi passi in arte tant'è vero che ha l'intenzione di tornare al Varietà.

Al riguardo cede la parola a lui in persona che testualmente così si esprime: «Ora il Tucuman ci porterà a Buenos Aires dove rimarremo un tre mesi circa a girare per la Guaranteed Pictures *Emigranti* colla compartecipazione di alcuni elementi locali. Rimpatriato, curerò la produzione di quattro film a cui non è escluso che partecipi pure io. Infine ritorno ai vecchi amori del varietà. Più in là ancora, si vedrà.»

— La cosa più bella, Fabrizi? La cosa più bella per

Un noto attore si è doluto a più riprese, perché nel film *I contrabbandieri del mare* è stato scelto — al suo posto — Dante Maggio. La lingua batte dove il Dante duole.

L'attore Carlo Ratti è molto fortunato con le donne.

Amor che a cor gentil Ratti s'apprende...

De gustibus.

A Saragat piacciono i piselli.

Una nota attrice di prosa, invece, ha un debole per i piselli.

I socialcomunisti, a loro volta, vogliono Pirelli (quello che ha aderito al Fronte).

E io? Bene, se debbo proprio dirvelo, la Pinelli (Giuliana).

*

Molti giornali hanno pubblicato la fotografia della moglie di Sartre, la scrittrice Simona di Beauvoir. Non c'è nulla, a dire il vero, che possa giustificare un nome così impegnativo.

Cosa dovremmo dire, allora, di Simona Sorlisi, giovanissima attrice della compagnia Galli-Sivola? Quello sì, che è un beau voir!

*

Buona Pasqua, amici. (No, non ridete: non è una battuta di spirito, non ci sono doppi sensi).

*

Non ho detto male di nessuno.

E allora diremo: gli assalti di schermo.

Giov.

lei qual è, quale rimane?

— Vivere in pace!

— Il film?

— Lasciamo perdere il film... Intendo dire proprio vivere in pace per davvero. Sarebbe tanto bello, no?

Gian Carlo Zuccaro

* È IMMINENTE l'inizio di lavorazione del film *«Exodus»*, che la Lux Film ha affidato al regista Duilio Coletti. Alla realizzazione ed organizzazione presiede Domenico Forges Davanzati in partecipazione con l'ing. Albert H. Salvadori di Hollywood. A questo proposito, si dà anzi per sicura la messa in cantiere di altri due film, uno del titolo *«Il cavaliere dell'ideale»* e l'altro sul banditismo siciliano, *«Exodus»* verrà girato in lingua inglese; successivamente sarà curata l'edizione italiana.

* UNA BELLA NOTIZIA per gli ammiratori di Greta Garbo: la «divina» tornerà allo schermo nell'annunciato film su George Sand, diretto dal nolissimo George Cukor.

che sarei ritornato presto.

Ah, già, mi sono dimenticato di dirvi che era il becchino del cimitero.

MEMO BENASSI

PALM.

FUORIPROGRAMMA

Elettori, votate per...

Giorni di tregua elettorale: cioè di guerra. Guerra parlata, guerra scritta. Guerra nelle piazze, guerra nei giornali. Palle — o balle — su tutti i fronti; palle — o balle — su tutti i muri. L'energia non manca; la vanità, nemmeno. Dalle vecchie alpi al vecchio mare, l'Italia è piena di candidati in bigoncia di galoppini in automobile. Le idee non mancano; le gomme di ricambio, nemmeno. Né mancano, a leggere le liste, gli antifascisti della prima ora. Porca miseria. Il numero degli antifascisti della prima ora è davvero impressionante. Per fortuna, ci conosciamo tutti. Ricchi e poveri, ambiziosi e umili, prima ora e ultima, ci conosciamo tutti. L'ufficio stampa della memoria funziona.

Giorni di tregua elettorale: cioè di lotta. Lotta di programmi politici in un Paese che può liberamente ragionare e decidere. Bene. La libertà è una grande gioia. Pane al pane, vino al vino. Siamo i padroni di noi stessi. Possiamo scegliere, possiamo vota-

re. Padroni della nostra sorte, possiamo eleggere non la nostra pochezza ma l'infinita sapienza di chi si crede indispensabile all'avvenire d'Italia. Porca miseria. Il numero di coloro che si credono indispensabili all'avvenire d'Italia è enorme. Anche Roberto Tremelloni si crede indispensabile.

Giorni di tregua; cioè di ingiurie. Tregua orale o tregua scritta, l'Italia in questi giorni, è piena di accuse gravissime, di rivelazioni scandalistiche, di ingiurie violente. Comizi o manifesti, le parole grosse fioccano; e le denunce. Denunce di tradimento, di affarismo, di sporcizia. Innumerevoli — ad ascoltare le sinistre — le colpe delle destre; innumerevoli — ad ascoltare le destre — le colpe delle sinistre. Da una parte: «aprite gli occhi, la libertà è insidiata!»; dall'altra: «aprite gli occhi, la libertà è minacciata!». Da un lato: «non fidatevi!»; dall'altro: «difendetevi!». Di qua: «borghesi, vi fregano!»; di là: «proletari, vi ciurmano!»

La musica, diciamo la verità, è sorprendente. Possibile che non un partito sia stimato dal partito avversario? possibile che le destre siano un imbroglio e le sinistre un inganno? possibile che la libertà — quella libertà che tanto è costata — sia per tutti un boccone dittatoriale? possibile che il sacrificio degli alleati sia già scomparso dal ricordo di tutti? Hanno speso tante bombe, gli alleati, per la nostra salute: tante bombe sulle nostre case... Ah le forttezze volanti dell'amicizia.

Diciamo la verità: è una musica delusiva. Tutti i muri d'Italia sono, in questi giorni, una requisitoria accerrima, una mostra di panni sporchi. Per una ragione o per l'altra, ogni partito, a sentire i muri, odia l'indipendenza, l'equilibrio sociale, il progresso. Una bella faccenda, no?

Una bella faccenda.

Ma non importa.

Elettori, votiamo. O votiamo. Quelle cose che sono piene.

Palm.

È imminente la programmazione del film *«Legge di sangue»* che il giovane regista Luigi Capuano ha ideato e realizzato sulla terra di Campagna: un dramma impostato con vivo realismo e con cruda verità. Seguendo l'esempio di Rossellini, si vuole — ancora una volta — evitare ogni manierismo per rendere la vita in una semplice linea di umanità. Interpreti principali sono Elli Parvo, Leonardo Cortese, Vera Bergman, Giovanni Grasso, Giuseppe Porelli e Nerio Bernardi che vedete nelle scene a fianco. (Produzione P.I.E.F.; distribuzione I.C.I.).

Legge di sangue

Interpreti:
ELLI PARVO, LEONARDO CORTESE,
VERA BERGMAN,
Luigi Tosi, Giovanni Grasso, Umberto Spadaro, Margherita Nicotia, Guido Celano, Giuseppe Porelli, Amedeo Girard, Nerio Bernardi
Produzione PIEF
Distribuzione ICI
Soggetto e regia di Luigi Capuano



MILANO - ANNO XI - N. 13
27 MARZO 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.A.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 4800; semestrale L. 2400; trimestrale L. 1200. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE «FILM»

"FILM", PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Nella tranquilla vita borghese di Gina e Zeno s'innesta, un giorno, un curioso avvenimento: la proiezione di un film nel quale la protagonista Solange — somigliantissima a Gina e abbigliata dal lusso offerto dall'amante — tradisce il marito. Una sera Gina propone a Zeno — come diversivo — di mangiare al ristorante. La bellezza di Gina ottiene molto successo e il nobilissimo Zegretti le chiede di ballare un valzer. Anche lui ha visto il film e, naturalmente, ne parla a Gina: non solo, ma poiché ella desidera vivamente di conoscere la sua storia, Zegretti si offre di farne la ricerca. Gina acconsente, purché Zeno non ne sappia nulla.

ci fa brutta figura? — Basta! Basta! Vi prego! — Zeno gridò. — Sono sciocchezze. — Cose noiose! — sentenziò Barborin. — E non credete che non si legga anche sulla tua faccia quanto tu ne sia seccato. — Ma che ci posso fare? — Si potrebbe tentare una causa. — A chi? — Fu una risata generale per cui la zitella si invecchiò ripetendo sul coro delle voci gaie: — Non capite niente! Siete tutti ignoranti! C'è una specie di diritto d'autore che tutela anche le facce umane, le fattezze delle persone. L'ho letto sopra un giornale. S'è fatta una causa, sissignori, proprio una causa in tribunale. — Ma capisci che non è stata Gina a farsi fotografare bensì la signorina Ledoux? — gridò Sante, mangiando e ridendo. — Io vorrei un po' vedere chi è costei signorina Ledoux. — Un'attrice che sta in Francia. Quantomeno... supponiamo. — Si potrebbero far delle ricerche. — Questo è un altro discorso! — Sante rispose. — Sarebbe divertente conoscere la «sospia» di Gina. — Interessante soprattutto per Zeno — rise Peppino. — Il problema della personalità — disse Sante — in relazione con l'involucro senza dubbio interessante. — Ma non vorrai concludere — interloquì Angelica, riferendosi più direttamente al caso in questione — che la «parte» svolta dall'attrice francese nel film veduto dalla Nina a Vittorio debba anche minimamente impressionarci fino a rivelarci la possibilità che la stessa «parte» sia attuabile nella vita della nostra Gina. — Cosa? Cosa? — domandò la Barborin. — Sicuro! — rispose la Nina. — È appunto questo l'effetto che noi, parenti della Gina proviamo guardando quel film: che Gina abbia delle possibilità morali simili a quelle della sua «sospia» dal momento che tanto le somiglia fisicamente. — Oh, basta, insomma! — Gina esclamò. — Finitela di sofisticare sul mio conto. — Tu, intanto, — domandò sua sorella Angelica — perché non hai voluto vedere il film? — Perché avevo paura di sentirti troppo bene nei panni e nelle sembianze della tua «sospia», la quale è un fior di peccatrice, a quanto pare. Dillo tu, Nina, non è una peccatrice? — Chi? Solange? Una delle femmine più scaltre e più false che si possano immaginare. — La discussione procedeva fra urlii e risate, con quel modo di teorizzare a sbalzi, ora serio ed ora faceto che è caratteristico dei giovani. Soprattutto Sante ed Angelica tendevano a dimostrare che la loro sorella, la bellissima Gina, finalmente rivelasse, per mezzo della sua «sospia» cinematografica, quanto si fossero sbagliati quei che l'avevano creduta finallora non solo bella ma anche virtuosa. Sostenevano la loro tesi per far arrabbiare Gina e soprattutto Zeno, il legittimo sposo, possessore di quel fenomeno di perfezione fisica e morale che rispondeva al nome di Gina Barborin nata Carabelli. Essi scherzavano, ma la zia Barborin li stava ad ascoltare seriamente, fissando i suoi occhi intensi or su l'uno or su l'altro dei contraddittori, preoccupata dell'atteggiamento di Zeno, il quale faceva tutto il possibile per mostrare di accettare lo scherzo e di Gina che taceva, quasi assente, intenta a servire il Miramino che le sedeva a lato. Barborin era la più intelligente e sensibile di tutti quei che fossero radunati intorno a quella tavola. Intuiva che qualche cosa di preoccupante ci dovesse essere in quell'atmosfera festosa della famiglia tutta riunita. Forse perché la più gelosa ed orgogliosa dell'armonia familiare, Barborin era anche la più preoccupata a mantenerla e la più severa a giudicarla. Adorava i suoi nipoti; ma appunto perciò era sempre pronta a cogliere ogni ombra che potesse offuscare anche minimamente la loro reputazione davanti al mondo.

(7. continua)

R. F. Salvatore Gotta

VII. Trascorsero alcuni giorni durante i quali i Bersani non ebbero più occasione di incontrarsi con le persone con cui avevano trascorso la piacevole serata in riva al lago. Il conte Zegretti non telefonò alla signora Gina. L'antiviglià di Pasqua i Bersani partirono per il loro paese. Quell'anno la Pasqua era tarda: cadeva il 25 di aprile. La primavera, già in piena fioritura, avanzava senza troppi pericoli di giornate burrasicose; era piovuto molto, in marzo; ora certe giornate si svolgevano anche troppo caldamente soleggiate, causa di lassitudine agli anziani e, ai giovani, di fermenti amorosi.

La rosa rampicante piantata da Gina la vigilia delle sue nozze, aveva diffuso i suoi rami su tutta la parete della casa esposta a mezzogiorno, girava intorno a una finestra del piano terreno e raggiungeva le due finestre del primo piano ov'era la camera degli sposi. Giunta di sera, Gina trovò le rose sul davanzale; nessun'altra voce di salute avrebbe potuto riuscirle più gradita.

La casa dei Bersani distava un paio di chilometri da una palude, sorgeva su un congeglio, in mezzo ai vigneti ed ospitava normalmente i genitori di Zeno, una sua giovane sorella non ancora sposata — la Nina che voleva un immenso bene alla cognata ed adorava il Mimmino. La Nina era biondisima, somigliava al papà che da giovane veniva giudicato un albino ma ora era calvo e la biondezza dei capelli rimasti gli s'era mutata in candore. La mamma invece era bruna non solo di capelli ma anche di pelle e Zeno aveva preso tutto di lei fisicamente. Ancora una bella donna, nonostante i suoi cinquant'anni e le dure fatiche e i disagi sopportati durante le due guerre mondiali e le due occupazioni tedesche.

La casa di Gina, invece, la sua casa paterna, sorgeva più prossima al borgo, lungo la strada provinciale che mena a Sacle. Era un lungo edificio d'un sol piano oltre il terreno, tingeggiato di giallo, con una vite di lughitica che formava pergolato sopra al portone carrai. In fondo a quel portone c'era un vasto cortile con uno stallaggio sempre pieno di corretti e di cavalli nei giorni di mercato. Di fianco al portone s'apriva una porticina a vetri con la tenda di cotone rossa e sopra la porta stava scritto «Trattoria dei Tre Re». Ma né la trattoria né lo stallaggio erano condotti da membri della famiglia di Gina. La famiglia chiamavasi Carabelli; possedeva della terra nei dintorni e i suoi membri avevano sempre fatto gli agricoltori; tutti fuorché Gaudenzio, il padre di Gina, emigrato nell'America del nord in giovane età.

Egli aveva ora una sessantina d'anni e da una decina era paralitico. La paralisi l'aveva colto come una mazzata a tutta prima immobilizzandogli metà del corpo; poi, a furia di cure egli s'era a poco a poco ripreso, tanto che ora poteva camminare da solo, strascicando la gamba sinistra; il braccio gli era sempre inservibile. Uomo di eccezionale intelligenza ed attività, dall'America aveva portato un patrimonio considerevole, guadagnato prima come operaio e poi come imprenditore di lavori nel Panama, al tempo del

la costruzione del canale. Tornato in patria aveva una ventina d'anni addietro (Gina aveva quattro anni e suo fratello Sante appena due) aveva perduto una parte del capitale in speculazioni ma s'era poi rifatto commerciando in legname, commercio che ora stava riprendendo con sempre maggiore attività di mano in mano che si rimetteva dalla paralisi.

Era lui il fulcro non solo della sua casa ma delle famiglie che gli gravitavano all'intorno per un raggio di qualche chilometro, compresa quella dei Bersani, la famiglia di Zeno. Gina adorava suo padre ed egli — pure sforzandosi di non farlo parere — nutriva per quella figliuola una spiccata predilezione. Era quella che più gli assomigliava nel fisico e nell'intelligenza.

La moglie, una buona donna, di Conegliano anche lei, era figlia d'emigrati in America, da lui incontrata e sposata laggiù. Sane erano nati — come s'è detto — i figli Gina e Sante, ai quali s'erano poi aggiunti Angelica e Peppino, nati in Italia. Sante aveva ora ventiquattr'anni, era diplomato in scienze agrarie e s'occupava in modo particolare di viticoltura, scriveva sulle riviste e pagava tendesse all'insegnamento; Angelica stava per terminare la Scuola Normale e Peppino, non avendo più voluto saperne di studiare, dopo la licenza di laurea, faceva da segretario a suo padre e ne eseguiva gli ordini per quanto riguardasse i lavori della campagna e il commercio del legname.

Una casa sempre molto movimentata perché i componenti della famiglia, ad eccezione della madre — buona massaia silenziosa, paziente, rimasta (nonostante la gioventù passata in America) fondamentalmente contadina — agivano in base alle loro personalità ricche di peculiarità e caratteristiche energie. Assomigliava interiormente, se non nel dinamismo e nell'inquietudine, che certo avevano preso dal padre. Anche Peppino, l'ultimo, di tutti, agivato sempre come se fosse carico d'elettricità, che non lasciava trasparire, ma la si sentiva ronzare nel suo intimo e spesso balenava nei suoi bellissimi occhi neri.

Belli — quale più quale meno — erano tutti quei quattro figliuoli di Gaudenzio Carabelli detto il Ceneda. Tutti e quattro sul tipo del padre: bruni, di colorito pallido, con occhi neri e lunghe ciglia. La più bella, ancor oggi, restava sempre la Gina; Angelica era piccola, un po' troppo forte per la sua età; Sante, alto, di tempore magro per la sua statura, Peppino atletico com'era stato il padre, in gioventù, ma meno fine, ordinario sul tipo della madre.

«A completare il manicomio» diceva il Ceneda «ci sta la Barborin. Mia sorella Barborin!» «La zia Barborin» dicevano i ragazzi.

Quando erano lontani, appena s'affacciavano alla visione della loro casa di Conegliano, i ragazzi udivano echeggiare la voce della zia Barborin: una voce rauca eppure non sgradevole, comica di per sé stessa, vibrante alla maniera di quella dei clowns, nata per ironizzare e far ridere il prossimo e anche per rimproverare, per criticare ma senza accreditare, anzi, per gioia beffarda; voce di grande energia e di inesauribile allegrezza; quell'allegrezza del vivere sano che quando c'è l'hanno i contadini, è una forza umana veramente edificante, una polla primordiale di vis sanatrice.

La zia Barborin aveva quasi sessant'anni ed era zitella; alta, magna, asciutta, dura come una quercia, vestita come una contadina in giorni di festa, faccia ossuta dal naso forte, testa appena brizzolata di capelli tirati sulla nuca, divisi in due bande da una scriminatura netta come una cicatrice. Dicevasi che, giovane, fosse stata bella. Ma lei stessa raccontava di aver preso in amore gli uomini perché, quando aveva quindici anni, era stata offesa da un esibizionista. Gli uomini dal punto di vista sessuale non le facevano meno schifo dei cani in amore.

«Gli uni e gli altri» — diceva — troppo di frequente meritano di essere presi a pedate. La loro funzione procreatrice non mi interessa più d'ogni altro loro bisogno corporale.

Questo suo atteggiamento di sfida e di sprezzo alla mascolinità in genere, anche adesso ch'era vecchia restava pur sempre una delle caratteristiche più divertenti della sua personalità. Era anche lei piena di ingegno, come il fratello; ingegno naturale, s'intende. Non aveva studiato ma, con infinite altre esperienze della vita, le erano rimaste memorie tante cognizioni dello scibile, da poter ella discorrere d'un po' di tutto, meglio di certe persone cosiddette colte. Non aveva mai studiato per sé, ma aveva visto e sentito studiare Gina e poi Sante e poi Angelica, si da poter ripassare le lezioni di Peppino e dargli della bestia: con ragione.

Fu la Nina Bersani a portare la notizia. Quella sera ella era invitata a pranzo con suo fratello e sua cognata nella casa dei Carabelli. Allorché i commensali si furono seduti intorno alla grande tavola (diciamo in tutto: Gaudenzio, Gianna sua moglie, i figli Sante, Angelica e Peppino, la zia Barborin e i Bersani: Zeno, Gina, la Nina e il Mimmino), la Nina, con quella gioia di raccontare ch'ella aveva, venne subito a dire ch'era stata a Vittorio e una sua amica di là le era corsa incontro dicendole: «va a vedere al cinema: danno un film dove c'è una che somiglia a tua cognata Gina tanto da domandarsi se non sia lei l'attrice».

«Ci sono andata; ebbene vi assicuro che la somi-

glianza è veramente impressionante. Bisogna che ci andiate anche voi. È un bellissimo film: I sentieri del peccato. L'attrice è una straniera, una francese, mi pare.

Gina accusò il colpo con discreta disinvoltura; le si sbiancarono le labbra; un sorriso tra l'ironico e il doloroso le si raggrò tra occhi e bocca; colto così al marito che, colto così all'improvviso, si smarrì quasi un colpevole colto in fallo. Fu appunto quel suo contegno, più ancora che la notizia della Nina, a destare stupore negli astanti soprattutto in Gaudenzio e nella zia Barborin.

«Hai fatto un film?» — domandò subito questa alla Gina, lasciando lo sguardo ora su lei e ora su Zeno.

«Ma sei matta!» — «Non ci sarebbe tanto da stupire!» —

«Ma Barborin!» — esclamò suo fratello. — Puoi pensare che la Gina...? —

«Però anche lui fissava Zeno, il cui imbarazzo lo incuriosiva.

«La gioventù del giorno d'oggi che cosa non vuol provare quando va a stabilirsi nelle città? Tutte le donne giovani vorrebbero posare per il cinematografo. Ho sempre pensato che la Gina riuscirebbe a meravigliarla.

Gina, che aveva già ritrovato tutta la sua calma, spiegò come fosse al corrente dell'esistenza di un film francese, di recente fabbricato, la cui protagonista le assomigliava. Ma lei non l'aveva veduto né aveva curiosità di vederlo.

«Zeno lo ha veduto.

E Zeno, ridivenuto pure lui padrone di sé stesso, cominciando a mangiare il suo risotto, disse tranquillamente che aveva veduto il film e che effettivamente la protagonista somigliava a Gina.

«Molto, sì.

«Molto, sì.

«Altro che somiglianza: pare lei, tale e quale!» — insistette la Nina.

«L'attrice è una certa Jeanne Ledoux, una nuova, prima mai sentita nominare.

«Brava?» — «Sì, brava... direi... — Ma che parte fa?» —

«Le solite cose che si vedono nel cinematografo... — evidentemente Zeno tendeva a non dare importanza a quel discorso e a far sì che si cambiasse argomento.

«Ma di che si tratta?» — domandò Sante. — Dillo tu, Nina.

«È la storia di una bella ragazza, una certa Solange che da bambina abitava in campagna, vicino a un'autostrada dove andava sempre a veder passare le automobili, fin che se ne fermò una e ne scese un signore anziano, molto chic, e la signorina si lasciò portare a Parigi... Solange aveva un fidanzato, che poi sposò...

«E poi tradì... — continuò Angelica.

«Come lo sai?» — «Non lo so ma lo immagino. Solange va a finir male...

«Insomma... — concluse Barborin — quella che somiglia alla nostra Gina

SI GIRA A NAPOLI

Rossano Brazzi scarica sacchi E SI ACCINGE A PARTIRE PER L'AMERICA

È la storia di un paese e di una barca. Storia dura di contrabbandieri che arrischiano ogni notte sul mare, legati dal silenzio, da una loro fredda legge che nessuno rompe, che nessuno osa infrangere.

Con l'alta marea la barca nera scivola, prende la limpida strada che non lascia tracce. Il piccolo paese è alle spalle, le sue luci spente, le stradette deserte e silenziose, il campanile addormentato nella chiara notte del golfo partenopeo. È la storia di un paese e di una barca, Rossana, nome dolce di donna, è la vicenda di uomini che tentano ogni se-

ra il gioco pericoloso del contrabbando, come sempre, da anni, da lunghissimi anni, sempre braccati ed inseguiti, testimone il moto ondoso del mare.

Un ciuffo spettinato sulla fronte vasta, un sorriso arguto, un gesto nervoso, un atteggiamento sardonico e deciso: Rossano Brazzi è il giovane marinai che conduce la barca al contrabbando.

Il piccolo paese spalancato all'azzurro del golfo, pigro al sole con le sue case bianche, distese come una manciata di riso sul verde della collina, difende col silenzio l'azione dei suoi uomini che sfuggono ad ogni ri-

cerca, ad ogni inseguimento. Contrabbandieri e finanziere si cercano, all'agguato, sino a quando non spunta la luce di un altro pigro giorno.

Poi, nella semplice storia della barca e del paese, s'innesta la malvagia inutile criminalità di chi, estraneo a quella barca e a quel paese, versa sangue: a rompere un equilibrio stabilito, a rompere un patto giurato e sino allora rispettato. Ed il paese è scosso. Gli uomini semplici faranno giustizia a loro modo, secondo la legge del mare.

Il film prodotto da Nutti Lombardo della San Giusto Film, I contrabbandieri del mare, diretto da Roberto Montero, vede impegnati in una drammatica vicenda un

gruppo di attori tra i migliori della cinematografia italiana: Rossano Brazzi che — ultimato il film — partirà per gli Stati Uniti, Carlo Ninchi, Milada Fleming — l'attrice americana di Night and day —, Nino Crisman — di recente ritornato allo schermo —, Elena Zareschi, Claudio Gora, il giovane interprete di Viore in pace, Piero Palermi, Rossana Martini — Miss Italia 1946 —, l'inglese Peter Trent ed altri ottimi caratteri impersonati da Dante Maggio, Rizzo, Marchesini, Amedeo Novelli.

Il racconto cinematografico è una pagina vera della Napoli del dopo guerra, anticonvenzionale, sconosciuta.

Alcune scene del film «I contrabbandieri del mare», Regia di Roberto Montero. [Produzione Nutti-Lombardo].

Uno dei film più attesi dell'annata I CONTRABANDIERI DEL MARE con ROSSANO BRAZZI, Milada Fleming, Milada Fleming, Nino Crisman, Rossana Martini, Piero Palermi, Peter Trent, Dante Maggio, Amedeo Novelli, Augusto di Giovanni e la partecipazione di ELENA ZARESCHI e CLAUDIO GORA - Regia di Roberto Montero (Produzione: Nutti - Lombardo)



DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al signor VITTORIO GASSMAN
ROMA (credo)

Caro Gassman, due righe in fretta per dirle qualcosa che lei forse sa già ma che comunque le farà ugualmente piacere e cioè che lei conta numerosissime ammiratrici fra le signore eleganti. E vero che oggi — con questa benedetta faccenda del teatro antiborghese — molti affettano ironia e indifferenza per il giudizio delle signore eleganti. Ma, in confidenza, io ho la ferma convinzione che a un giovane ed applaudito attore, quale ella è, non dispiaccia affatto di sapere che buona parte di quegli applausi provengono da manine inguantate o per lo meno manicurate.

Questo non significa, naturalmente, che le signore eleganti a volte non prendano dei granchi. Ne ho sentito per esempio una, durante una rappresentazione di quell'Anthony che ella ha voluto di recente riesumare, bisbigliare in estasi ad una amica: «Così si recita in Paradiso!» Poiché penso che quell'eccessiva signora si riferisse al massimo al Paradiso terrestre, mi permetto di regalarle a titolo di amichevole omaggio questa sintetica definizione della sua interpretazione dumasiana: Anthony Eden.

Con la quale la saluto molto cordialmente. Suo.

Al signor GINO CERVI
ROMA (credo)

Caro Gino, due righe in fretta per dirle che ho visto *I Miserabili*. So già quello che vorreste rispondermi perché conosco sia la tua sincerità sia il tuo spirito, perciò fai conto che ne abbiamo già riso insieme. Ma siccome non ho il piacere di conoscere il regista Riccardo Freda e ho poca dimestichezza coi produttori, così mi rivolgo a te per chiederti quale bisogno c'era di documentare ufficialmente che nella nostra cinematografia ci sono *I Miserabili*. Però, visto che Cavallotti adesso è tornato di moda, che ne diresti se i nostri cineasti facessero anche *I Pezzenti*? Tanto l'agente delle tasse non ci crederebbe lo stesso. Un affettuoso abbraccio dal tuo.

Al signor GUIDO BRIGNONE
presso la I.C.E.T. - MILANO

Caro Brignone, due righe in fretta per dirle che l'altra sera, in visione privata, ho rivisto la tua *Teresa Confalonieri*, da te realizzata — se non erro — circa tredici anni or sono e che adesso hanno voluto rinfrescare, con l'aggiunta d'un paio di scene *ad hoc*, per tirarla fuori in occasione delle celebrazioni quarantottesche. Tredici anni sono molti per un film. E qualche maligno — non io che ti voglio bene — potrebbe insinuare che per un tuo film, poi, sono anche troppi. Invece ho il piacere di informarti che la tua *Teresa* sta ancora benissimo in piedi e che appare ancora vispa e vegeta. Tanto che ho una proposta da farti: ho visto che alla tua *Teresa* vogliono cambiare il titolo e chiamarla con quello più attuale di *L'Angelo del Risorgimento*. Io, fossi in te, la chiamerei *La vispa Teresa*. Con la quale ti stringo amichevolmente la mano. Tuo.

Al comm. ALFREDO TABANELLI
Palazzo proprio - MILANO

Egregio commendatore, due righe in fretta per in-

formarmi della di lei salute.

So che ella è un assiduo frequentatore di tutte le «prime» cittadine e che considera suo inderogabile dovere mondano assistere ad ogni prima rappresentazione e ad ogni prima visione che si effettui a Milano. E lei quello — come ebbi il piacere di apprendere dalla sua stessa bocca — che ha pagato alla borsa nera mille lire per una poltrona alla inaugurazione dell'Ariston ed è ancora lei che per il debutto al Nuovo di Totò ha snocciolato ad un bagarino ben duecento e cinquecento svanziche pur di avere la sua solita poltrona in prima fila. Alla «prima» di *Delitto e castigo*, al Piccolo Teatro, ella giunse intabarrato fino agli occhi, con una minuscola *boule* di acqua calda fra le mani, perché era raffreddatissimo e persino febbricitante, ma non aveva voluto perdere la serata eccezionale. Invece l'altra sera alla «prima» di *Ninotchka* lei non c'era. La sala era esaurita, ma lei non c'era. E non c'erano nemmeno parecchi suoi amici che, come lei, non mancano mai ad una *première*. Mi è venuto perciò il dubbio che nell'eletto circolo delle sue conoscenze sia scoppiata una piccola epidemia, giacché non posso ammettere che lei ed i suoi amici si siano astenuti dall'intervenire a quella prima visione onde evitare che la loro presenza fosse scambiata per un atto di solidarietà con lo spirito satirico di cui *Ninotchka* è pervaso. Mi è stato detto che nel 1948 le personalità milanesi socialmente più in vista — come potrebbero essere ora lei e i suoi amici — si astennero dal fumare per non dare incremento alle finanze austro-ungariche. Sarebbe veramente comico se nel 1948 vi fosse chi, per non dare incremento ai rancori di questo o quel partito, si astiene dall'esercitare un piacevole diritto. No; sono certo che ella, signora di *Ninotchka*, non stava bene. C'è, infatti, in giro una forma d'influenza. E una specie di spagnola, ma forse sarebbe più esatto chiamarla una russa. Guarisca presto, egregio commendatore. Lo faccia anche per il bene degli spettacoli in genere. Pensi che, approfittando della di lei indisposizione, qualcuno potrebbe occupare il suo posto magari per zittire una commedia di Anouilh o, Dio ne liberi, applaudire una commedia italiana.

Nella speranza d'una sua pronta guarigione le porgo i miei più distinti saluti. Suo

Dino Falconi

* A MILANO si è spento il giornalista e commediografo Pio de' Flavii che diede tanta parte della sua attività al teatro, con lavori scenici e con lunghi anni di critica drammatica in quotidiani milanesi e giornali e riviste di tutta Italia. Era poco più che sessantenne.

* LA COMPAGNIA che si è formata intorno a Zarah Leander e che fa capo alla notissima attrice cinematografica sarà al Mediolanum di Milano dall'1 al 4 aprile. Il cantante Luciano Tajoli, il comico De Rege ed altri numeri di viva interesse completeranno il programma.

* GINO CERVI ha acquistato recentemente un soggetto cinematografico di particolare attualità: il «Giosué Carducci» tratto dal libro «Vita di Carducci» di Emilio Settemilli.

* PROVENIENTE da Hollywood, è giunto a Roma in aereo il regista René Clair che già, stretto accordi — in linea di massima — con il produttore Selvo D'Angelo della Film Universalia.

bestemmianti tranvieri. Il proprietario del negozio, preoccupatissimo per l'incolumità della vetrina, prega Adriana di andarsene, mentre un vigile interviene — con quanta autorità gli deriva dall'investitura — per disperdere i congressisti.

— Propaganda elettorale — brontola tra i denti qualche maligno —; e i capelli rossi... Non sanno proprio più cosa inventare.

Paola Barbara encantadora. — Accoglienze festose sono state tributate a Paola Barbara al suo arrivo a Madrid. I giornali hanno dedicato ampio spazio all'avvenimento, mentre gli «adicionados» crescono e si moltiplicano a vista d'occhio. Dove si vede che per una entente cordiale tra due nazioni anche il sorriso di una bella donna — diplomazia a parte — può servire a qualche cosa! E la simpatica Paola è veramente un'abile ambasciatrice!



Rallegramenti all'organizzazione Rank per queste tre nuove attrici: Zena Marshall, Peggy Evans, Tamara Lees (Eagle Lions).

PER LA CURIOSITÀ DI MILIONI DI SPETTATORI

ECCO "VIA COL VENTO,"
"FILM", PUBBLICHERÀ IL CINERACCONTO ILLUSTRATO

Il film *Gone with the Wind* (Via col vento), è entrato ormai nella storia del cinema.

Nel paese di lingua inglese la sua popolarità è eguagliata soltanto da quella del romanzo. In Inghilterra, ad esempio, esso ha tenuto il cartellone per quattro anni consecutivi e l'anno scorso il pubblico, interpellato da un referendum, ha manifestato il desiderio di rivederlo ancora: in questa seconda apparizione su tutti gli schermi del Regno Unito furono battuti perfino i pur favolosi records d'incassi del 1941-45.

A tutt'oggi il film ha reso al suo produttore 35 milioni di dollari, senza essere stato proiettato in molti Paesi Europei, Francia e Italia comprese.

Mentre ci accingiamo a offrire ai nostri lettori la trama di *Via col vento* narrata dalle immagini di questo film famoso, riteniamo opportuno spendere una parola d'introduzione per illustrare appunto le ragioni di un successo, senza precedenti nel mondo del cinema.

Margaret Mitchell incominciò a scrivere il suo libro nel 1926. Nel 1929 essa lo aveva quasi completato, ma per molti anni ancora il romanzo venne rielaborato, molti capitoli riscritti interamente e tutta la parte storica approfondita con studi e ricerche quanto mai accurate: è noto infatti che l'azione di *Via col vento* è imperniata sulla guerra di Secessione americana, vista attraverso l'esistenza di una fanciulla Sudista. Finalmente il romanzo vide la luce nel 1936: nella sua stesura definitiva esso comprendeva più di mille pagine di testo!

Via col vento iniziava la sua prodigiosa carriera di best-seller, con una vendita di cinquantamila copie nel primo giorno di pubblicazione; a tutt'oggi esso è stato tradotto in sedici lingue e ne sono stati venduti due milioni di copie nella sola edizione inglese.

Prima di poter iniziare la lavorazione del film, passarono circa due anni spesi tutti nella sua preparazione. Uno dei problemi più gravi fu certamente quello della ricerca della protagonista.

Margaret Mitchell aveva descritto Scarlett O'Hara (Rosella, nella traduzione italiana) con molto amore, ma anche con molta minuzia e Selznick sperava d'imbattersi in un'attrice che l'aveva rassicurata con l'elenco del romanzo e potesse, nello stesso tempo, offrire delle buone garanzie dal punto di vista artistico.

Inutile dire che molte attrici già note aspiravano a questa parte e a quel tempo si fecero i nomi di Bette Davis e Katharine Hepburn, di Margaret Sullivan e Carole Lombard e Paulette Goddard... Ma David O. Selznick preferì bandire un grandioso concorso attraverso tutta l'America nella speranza di incontrare la «copia perfetta» di Scarlett. Questa ricerca costò al produttore più di quanto egli avesse speso per acquistare il diritto di fare il film! Le cifre del resto parlano chiaro: furono fotografate 1400 candidate; furono fatti 90 provini; girati 100 mila metri di film in bianco e nero e 13 mila metri in technicolor per queste candidate. La parte da assegnare, con la sua eccezionale lunghezza, non facilitava certo il compito dei ricercatori: questo si potette constatare a film finito, quando ci si accorse che Vivien Leigh appariva in 85 sequenze, cioè nel 90 per cento di tutta la pellicola.

Finalmente dopo circa due anni di preparazione il film era pronto in tutti i suoi dettagli. E si incominciò a girare. Ma senza Scarlett.

La prima scena che si doveva girare, era quella dell'incendio del deposito di munizioni di Atlanta. Questa decisione era stata presa per potere lasciare immediatamente liberi i teatri di posa alle altre numerose scene di

massa previste dal film. Ma la sera in cui Selznick diede il «via» alla distruzione di Atlanta, capi anche di aver bruciato i ponti alle sue spalle.



Vivien Leigh
(Scarlett O'Hara).

le. Ciò significava infatti che entro due settimane Scarlett doveva essere sul «set». Alcune notti dopo, mentre il



Clark Gable
(Rhett Butler).

produttore se ne stava vicino al tecnico del suono per ascoltare la registrazione dello scoppio delle munizioni,



Leslie Howard
(Ashley Wilkes).

sentì qualcuno toccarlo leggermente sulle spalle. Egli si voltò, appena in tempo per veder sparire dietro un praticabile suo fratello Myron, uno dei più noti impresari di Hollywood: ma dinanzi a lui era rimasta Vivien Leigh ed egli vide in questa attrice mezza francese mezza irlandese l'immagine vivente di Scarlett O'Hara: due anni di affannose ricerche erano terminati.

Non bisogna pensare però che l'esigenza del produttore si fosse limitata soltanto alla parte della protagonista: anche attori della fama di Leslie Howard e Olivia de Havilland avevano dovuto subire delle lunghe prove prima di vedersi assegnate le parti rispettivamente di Ashley Wilkes e Melanie Hamilton. Lo stesso Clark Gable doveva rassegnarsi a passare dal costumista e dal truccatore, benché mai prima, nella storia di Hollywood, un attore fosse stato designato a un ruolo dal voto unanime della stampa e del pubblico, come era avvenuto per Clark Gable (Rhett Butler).

La realizzazione di questo film eccezionale diede luogo naturalmente a molte preoccupazioni di carattere tecnico. Quando *Via col vento* verrà proiettato sui nostri schermi, non c'è dubbio che la Casa distributrice divulerà molti retroscena della sua lavorazione. Sia concesso a noi oggi di anticiparne qualcuno, già reso noto ai pubblici anglo-sassoni.

Margaret Mitchell aveva descritto con tanta amorevole perfezione la «rossa terra di Tara», senza sapere di creare dei problemi quasi insolubili per i tecnici di Hollywood. Il film essendo a colori, non si poteva infatti trascurare questo importantissimo dettaglio, noto ai milioni di lettori del libro. E se Hollywood poteva prestare alla Georgia il suo paesaggio dalle ondeggianti colline, dai dolci declivi ombreggiati di querce e di magnolie, e il cielo purissimo della California, decisamente perché il quadro fosse completo, mancava la «rossa terra di Tara». Mister Kurtz, direttore tecnico del film, non si scoraggiò tanto facilmente. Mandò qualcuno in Georgia a prendere 500 libbre di quella famosa terra rossa, e quindi la fece esaminare dall'Istituto Chimico di Los Angeles per vedere di scoprire

il segreto... di fabbricazione. Ma nessun chimico potette suggerire la formula adatta a tingere di rosso il suolo californiano. Qualcuno aveva suggerito il talco, ma esso con le sue ben note qualità adesive, avrebbe minacciato di mandare in rovina il produttore, per spese di lavatura di costumi e di biancheria degli attori. Finalmente si trovò la soluzione giusta: un chimico dell'Istituto si accorse che la polvere delle tegole di una vicina fornace aveva lo stesso colore rosso della... terra della Georgia. E dopo 24 ore, venti tonnellate della polvere magica erano scaricate nello Studio. Questa polvere si rivelò dolissima ai venticelli naturali e artificiali e perfino si lasciò spazzolare dagli abiti degli attori: talmente docile e leggera, che dopo alcune settimane essa se ne era andata «via col vento». Fortunatamente quando il suo ruolo era già finito.

Altro problema non meno importante si rivelò quello delle bandiere adottate dai belligeranti durante la Guerra di Secessione. Poiché il film era a colori bisognava studiare le qualità fotografiche delle bandiere, né più né meno come se si trattasse di esseri umani. I Confederati (Sudisti), che ebbero quattro differenti bandiere in quel periodo, non avevano voluto cambiarne il colore perché si consideravano sempre Americani; ma questo determinava una strana rassomiglianza con la bandiera dell'Unione (Nordisti), al punto tale che nel furore della battaglia i soldati spesso confondevano il proprio vessillo con quello del nemico! La bandiera dei Confederati aveva le stelle bianche nel mezzo angolo alto, a sinistra, e tre grandi strisce rosse in campo azzurro. Al principio c'erano soltanto sette stelle, perché al primo marzo 1861 questo era il numero degli Stati secessionisti: una stella veniva aggiunta per ogni Stato che raggiungeva i Sudisti. Fu soltanto nel settembre di quell'anno che i Confederati adottarono una bandiera differente dai nemici, perché il Generale Beauregard alla battaglia di Manassas aveva corso il rischio lui stesso di confondersi: e a quell'epoca la nuova bandiera sudista — con una gran croce azzurra in campo rosso — aveva già tredici stelle perché, pur es-

● Dopo lo scioglimento della compagnia Galli-Stival, che avverrà nel prossimo mese, Giulio Stival ha intenzione di raccogliere tutti gli elementi dell'attuale complesso (ad eccezione della Galli e della Pinelli che andrà nell'America del Sud con la Maltagliati-Cimara) in un gruppo che agirà alla Fenice di Venezia. Stival, inoltre, vorrebbe rinnovare — ad intervalli — i componenti della compagnia. ● Che la Benelliana navighi in cattive acque, ormai non è più un mistero per nessuno; risulterebbe, anzi, che a tutt'oggi il passivo ammonta a tre milioni. ● Durante la prossima estate agirà al Teatro dell'Arte, nel Parco di Milano, una compagnia stabile milanese popolare. ● Carlo Ninchi costituirà prossimamente — insieme ad Adriana Pagnani — una compagnia che dovrebbe avere la durata continuativa di due anni, dei quali il secondo in America con un robusto cartellone. ● America, ancora America. Dopo la Wandissima, è adesso la volta di Taranto; anche il popolarissimo comico sembra — infatti — che stia per firmare un vantaggioso contratto per l'America del Sud. ● Finalmente! Anche la Maltagliati-Cimara, in edizione americana, è giunta in porto. Tramontata la candidatura Stival, la lista definitiva dovrebbe essere questa: Maltagliati, Cimara, Mastrantonio, Seripa, Pardi e Pinelli — nei ruoli principali — e qualche altro ancora. La compagnia dovrebbe rientrare per l'inizio del nuovo anno comico, ma si prevede un'ulteriore protrazione del contratto.

sendo soltanto undici gli Stati secessionisti, i Confederati consideravano come loro amici anche il Maryland e il Kentucky.

E dunque evidente che l'Ufficio «ricerche» della Casa produttrice fece l'impossibile per raccogliere il materiale necessario alla ricostruzione più fedele di un periodo storico caro al cuore di ogni cittadino americano. Il lavoro venne iniziato non appena David O. Selznick acquistò i diritti di riduzione cinematografica del romanzo e continuò per venti mesi ininterrottamente attraverso tutti gli Stati della Confederazione.

Innanzi tutto furono acquistate intere biblioteche di libri e documenti concernenti il periodo della guerra civile nella Georgia, come negli altri Stati del Sud. Furono consultate anche le vecchie collezioni del giornale dell'epoca, di Atlanta, Macon, Augusta e soprattutto Jonesboro. La stessa autrice del libro, Margaret Mitchell, fu pregata di mettere a disposizione della Casa produttrice il materiale che era servito a lei per scrivere il suo romanzo. Infine uno studio particolare approfondito venne dedicato alla ricostruzione delle strade, dei negozi e delle case di Atlanta, con quelle caratteristiche che essa aveva nel 1864, quando contava appena 13 mila abitanti.

La «prima» mondiale di *Via col vento* fu offerta alla città martire della Guerra di Secessione, ad Atlanta, in omaggio alla parte da essa sostenuta nel film. Questo avvenimento costituì ancora oggi, a dieci anni circa di distanza, motivo di orgoglioso compiacimento per i suoi cittadini, che mai dimenticheranno quella recita eccezionale in cui il «gran mondo» di Hollywood e di New York, di Washington e di Filadelfia — e cioè il cinema e la finanza, la politica e l'aristocrazia americana — si diede convegno nel cuore dell'eroica Georgia per solennizzare un avvenimento di portata nazionale.

Anche in Italia, dove il romanzo ha battuto ogni record di vendita, il film era atteso con viva impazienza. Ma esso non poteva essere proiettato, prima per la famosa legge del Monopolio cinematografico che col primo gennaio 1939 boicottò i film delle quattro grandi Case produttrici americane e poi per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Oggi, nell'accingersi a presentare ai nostri lettori la storia di questo film famoso, narrata da qualcuno delle sue più significative immagini, formuliamo il voto che la sua proiezione sui nostri schermi diventi presto una lieta realtà.

«Film»

RECENTISSIME

I capelli rossi arrestano il traffico. - È accaduto a Milano in corso Vittorio Emanuele. Protagonista: Adriana Serra, e non c'è bisogno di presentazioni. A titolo puramente informativo, vi dirò che l'incantevole Adriana attualmente recita, canta, sorride e si dimena nella compagnia di Taranto.

Adriana è intenta a far acquisti in una profumeria; una, due, cinque persone si fermano un istante dinanzi alla vetrina, e per altri e non precisati istanti guardano attraverso il vetro; magnetizzati dal casco di fuoco. Non riescono a staccarsi e sono raggiunti da successive ondate di follia; gli ultimi arrivati non sanno rendersi conto di che si tratta, convinti di trovarsi di fronte ad uno dei centomila «agit-prop-raggruppamenti».

Il traffico è congestionato: il 2, il 3, il 22, il 24 sono addirittura bloccati ed è uno scampanto festoso di

Denti scintillanti
bocca fresca
grazie al dentifricio
che **SPUMERELLA**

Una spuma fresca e abbondante, immediatamente, con appena un centimetro di Kolynos. Nessun bisogno di fare acrobazie con lo spazzolino: Kolynos, grazie alla sua spuma, pulisce i denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, restituisce ai vostri denti la loro originaria bianchezza. Kolynos, grazie alla sua spuma, lascia dopo l'uso una freschezza deliziosa. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente, Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



Kit-13-49

Impalpabile!
Aderente!
Profumata!



Una cipria perfetta!

Volete aggiungere al Vostro volto una nuova luminosità? Vellutate la Vostra pelle con la Cipria Palmolive. Alle sue qualità elettive di impalpabilità e aderenza unisce il vantaggio di un prezzo accessibile, consentito dalla sua confezione semplice e pratica.

CIPRIA

Palmolive
PRODOTTO IN ITALIA



**TALCO
PAGLIERI**
AL BORO TIMO



Succo d'urtica
difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

* **AVVOCATO F. (Milano).** - Sarà come dice lei, ed ho letto anch'io (come da vari anni vado leggendo) che in Italia oppure in America progettano un film su Caruso. Vuole sapere la verità? Non ci credo, e dirò meglio: spero che non lo facciano, per non prendere dispiaceri. Perché ci scommetto la testa che un regista, italiano o straniero, a tutto arriverà, tranne che a leggersi la vita di Caruso scritta da Eugenio Gara (Caruso, Storia di un emigrante, Rizzoli editore), che è un film bello e fatto, dalla prima all'ultima pagina. Non c'è che da sceneggiare queste duecentocinquanta pagine, e trovare un protagonista, un grande attore s'intende, mica un cantante per carità, non ci pensiamo neppure. Se mai, alla colonna sonora si provvederebbe coi dischi: chi vuole che possa avvicinarsi a quella voce che non era una voce? «Un miracolo», disse Thomas Burke. «Non ci sarà un altro Caruso per due o tre secoli, forse mai più». L'uomo sì, l'uomo Caruso è cinematografico al mille per mille. «Un prepotente» dice Gara, «Posse nato pittore, Mancini non potrebbe misurarsi con lui quanto a luce, a densità di impasti, a ebrezza di colorazioni. Regista di cinema, Caruso farebbe un film quasi tutto di primi piani, sotto l'imperativo categorico del mettere in rilievo, del portare avanti ogni cosa». Glielo dico, avvocato, un film bello e fatto, dai giorni di Carusello vicino all'organo della chiesetta napoletana, alle ultime ore dell'Hotel Vesuvio, quando carico di milioni di gloria, sospira nell'ultimo duetto: «Doro, non lasciarmi morire, Doro, Doro...» Su quel duetto d'amore e di morte calò l'ultimo

sipario quello grande, quello vero, sul protagonista della più bella favola drammatica inebbrante vicenda di artista del nostro tempo, e forse di ogni tempo.
* **LETTRICE MONARCHICA (Brescia).** - Arrossisco, e non per tanto, ringrazio.
* **PIETRO CORINO (Foro d'Ischia).** - Doletti vi è molto grato del buon ricordo, che a mio mezzo ricambia con eguale affetto. «Fedele nei secoli» sta scritto sulla bandiera dell'arma fedelissima. Sulla vostra: «Fedele negli anni!» E Doletti non lo dimenticherà, così mi ha detto e così vi riferisco.
* **TESSERA POSTALE 580660 (Firenze).** - Avviso: Si richiedono i numeri di «Film» 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45 anno 1943; 1, 2, 24, 47, 49 anno 1944; 15 anno 1945. Chi fosse in possesso anche di singoli numeri (purché in ottimo stato) scriva a Tessera postale 580660 Firenze, fermo posta. (Eccola servita ancora una volta, mio caro. Per il conticino totale, faremo tutta una cosa in occasione della prossima Santa Pasqua, magari in generi di natura possibilmente dolcissima).
* **UN MONARCHICO (Torino).** - No, questi nostri sentimenti vanno espressi con le dovute forme di educazione, di tolleranza, e soprattutto di rispetto per quelli della maggioranza: e non c'entra la politica, è solo questione di galateo e di vivere civile, con il quale affettuosamente ricambio.

* **RADIO NUMERO 625 (Firenze).** - Non conosco quella cingalegra di Radio Firenze, e quanto mi dispiace lei non immagina nemmeno. Potessi farlo, metterei volentieri questi colonnini a disposizione del bravo angelletto, ma come dico, brancolo nel buio: mi porga una

mano conduttrice, ma quanto vogliamo scommettere che a contatto di quella manina lo constaterò che si tratta di una zampetta, forse la zampetta della cingalegra in parola?
* **DORINA (Savona).** - I poveri del Castello ringraziano per l'obolo rinvenuto in cassetta, e il buon ricordo della amica fedele: e chi disse mai che sulla fedeltà del cane si può contare fino alla morte, sulla fedeltà della donna fino alla prima occasione? Ebbene fu un sapiente, ma non è detto che i sapienti siano infallibili, per carità: a giudicare dai sapienti, dai sapientoni di mia conoscenza, posso dire che tutti i giorni mi tocca di coglierli in fallo, di prenderli in castagna, mia cara. Il fatto è che siamo congestionati di sapienti, di sapientoni: aspettiamo di leggere un bel giorno che s'è costituito il fronte dei sapienti, così come s'è costituito quello degli intellettuali: da questi a quelli il passo è breve, tra poco ci saranno più intellettuali e sapienti in giro che non poveri diavoli ignoranti o soltanto mediocri come noi. Quanto poi sia... intellettuale tutta questa gente, lo lascio dire a lei, mia cara, se pensa che codesti signori sa voglia dire la parola intellettuale: se lo sapessero, disgraziati, sarebbe già qualche cosa; ma non lo sanno, credono, suppongono che intellettuale sia una particolare categoria di individui privilegiati dalla sorte, dal Signore Iddio, dalla Natura: ignorano, i poveretti, che salvo le bestie, tutti gli esseri viventi sono intellettuali. Ripeto, salvo le bestie.
* **A. ROTUNDO (Napoli).** - No, mio diletto, sospese le innocenti filastrocche su questi colonnini, fino a nuovo

ordine. Cioè fino a quando, signor Innominato, lei mi chiederà. Ebbene, fino a quando le convinzioni del proto di «Film» (rispettabilissime del resto) gli faranno velo al punto da trattare i versetti delle mie «Astroc» come... versetti del Vangelo, trascurandoli cioè o bistrattandoli come egli fa senza plausibili ragioni. Da buon cristiano, chiedo scusa al Vangelo per l'irrispettoso paragone, e sono il suo devotissimo.
* **CATERINETTA (Biella).** - Quale Renolr? Pierre o Jean? L'uno è attore, l'altro regista: entrambi hanno oscurata la fama di Pierre-Auguste, il grande pittore francese dell'ultimo Ottocento le cui opere non si ammirano che al Lussemburgo, laddove quelle di Pierre e di Jean si celebrano in tutto il mondo...
* **22 MARZO (Roma).** - Personalmente, e ricambi.
* **ARRIGO DE B. (Milano).** - Dapperto è ammogliatissimo: la sua bella consorte, la signora Augusta, ne ha fatto un marito ed un papà, l'uno più dell'altro giustamente superbo: dunque vi hanno male informato, e con la quale passo distintamente.
* **INCROYABLE 1948 (Genova S.).** - Sono rari, i geni ammogliati: in generale, poi i geni ammogliati sono sterili: pare che bisogna optare tra il lasciare alla posterità delle opere, oppure lasciarle dei figli. E come mai, signor Innominato, lei mi chiederà, Dante ebbe figli, e così Napoleone, Victor Hugo, e che so, Wagner, D'Annunzio, Toscanini, Douglas Fairbanks, Fosco Giachetti... Bene, vuol dire che tutti costoro non hanno optato, hanno fatto il comodaccio loro.

L'Innominato

IN PLATEA

RADIO CORRIDOIO

rosa. Tra gli altri: avv. Gentile, prof. Rizzo, avv. Briguglio, on. Martino, avv. Pesce, prof. Abate, ing. Gesulio, ing. Allasio, avv. Andò, con le rispettive consorti, signora Trimarchi con la figlia Lina in elegantissima toilette di velluto nero. Fine della trasmissione.

Ed ora una grossa novità: Giubbi non risponde all'appello: è tornato dalla Milano-San Remo completamente atono. Lo sostituisce temporaneamente al microfono M. D'A. Attenzione, attenzione! Trasmette Radio «Film» di Milano.

(LA VOCE DI M. D'A.). — Rivincita di Nino Taranto al Lirico. Assistono al match Luisa Masseroni col marito Mario, Liliana Casini di Napoli e Nino Conti, l'avv. Cafania e signora Isabella con nuova pettinatura, in compagnia del comm. D'Origo, la famiglia Rapetti al completo, il conte Gigi Spinelli, Harys e Lia Colombo: in prima fila solo uomini, tra cui Cesarini Monti, Claudio Taveggia (lo trova dappertutto) e Nino Timboli; Ada Bertelli con Camilla fassa, cappello di paglia a larga tesa e veletta nera, col marito Arnaldo, Gigi Avallone e Giovanna Deada, Angelo Magliano con due graziose signorine, Anna Levi, comm. Ferruccio Asta, Iole e Mafalda Sommacal commentano con Pietro Pasini la strana tinta di capelli di Adriana Serra (rosso arancione); Piazzini Achille, Maurizio Ricchelli con Eria de Risi, Mario Casalbore con nuovissima vigogna a tre bottoni; Aldo Della Torre, Cesare Levi e Lazzaro Franco che discutono cordialmente... esportazione in vista?

Attilio Spiller, Attilio Carosso, Febo Conti (Battista), Silvio Menicanti, Anna e Mario Luciani. Sette giorni a Milano? Nossignori, solamente spettatori della rivista Mettiamo l'occhio al buco. Pina Renzi, la lingua che taglia-cuccia della rivista italiana, cerca di sentire la fama che si è creata. Ci credete? No! Molto bene. Lombardi che non manca mai, Franco d'Alessio idem. Umberto Bertini sogna canzoni. Pia Ramo e Carlo Mezzadri sognano fiori e marce naziali. Lilli Minus sempre più gelosa. Giovanni Balossi spiega a Dino Vertemati che una rivista, è sempre una rivista: basta saperla fare. (Promosse senza esamini). Lazzaro Franco e Lia Patrignani; altra coppia che aspira a fama istituzionale per prime rappresentazioni. La deliziosa Maria Teresa Guerra in pace con se stessa, in un'accogliente poltrona di prima fila.

Trasmettiamo ora dal Dorion, dove l'allegria è costante e dove un pubblico elegante si dà convegno per ascoltare l'indivisa orchestra della Quincenta capitanata da Bruno, l'uomo con la corrente ad alta tensione.

Alle prese con frenetiche sambe e nostalgici slow, Stefania ed Alberto Israel, Ciccio e Manlio Leoni, Sandro Consonni e signora, Pepè Colombo, l'uomo che non ride mai; Elegante Dede, Lalla Ottolenghi, Mario Emanueli e signora, i tenisti Renato Bossi e Giampiero Baccarini, Sasi Rubino con Ketty Calzolari, Ernesto De Angelis Frua, avvocato Catania e signora, Loredana Rossi in tailleur «principe di Galles», Nino Conti, la bionda Sonja Mactovich, Mario

Oblath, giovane commendatore (ci tiene) con Antonia Vimerati e il marito, Guido Franceschi, indeciso nella scelta della nuova orchestra per il suo locale di Forte dei Marmi. Liliana Simonini sempre più bionda (il sole?). Totò Farris che offre magnifici cottoni (bella forza! Ne è il creatore e fabbricante). Maska e Cesare Rocchegiani.

E, finalmente, trasportiamo il microfono alla Casa di Mode «Sorelle Paté».

I modelli che la graziosa indostatrice Giulia presenta durante l'esposizione sono assai graditi alle belle signore presenti. Luisa Masseroni in tailleur grigio, signorina Necchi Nedda, Carlina Maggioni con complicato cestino di fiori nei capelli, Pina Fredi e Remi Piazzini commentano il modello «Pigalle», e signorine Vidar, Vanna ed Elena Morello, giovanissime, danno il loro giudizio da vere intenditrici: l'età non conta, Marcelle Germini con la nonna, le signore Giu Pirola, Rosetta Montiglio, Ada Bernini, Marisa Zoppagni, moglie del portiere della nazionale di hockey, non troppo soddisfatta delle olimpiadi di S. Moritz; Kate Calzolari, contessa Amy Foresti, Rina Zoppagni, Lalla Scanzì, Gracie Macnamara; la signora Affieri e la signorina Romilla entusiaste della «signora Parkington» (nome di un modello), Rosa Anita, Cristina Ferrara Pignatelli e Francesca Vovroski, che avendo dimenticato l'occhialino confonde l'indostatrice con Antonietta Paté. La signora Milly Billot per ragioni pratiche espone i modelli da lei stessa acquistati.

Ultima cronaca della settimana: concerto Previtali al Nuovo. In prima fila le signore Cesarina Crosti e Laura Severini in nero, insieme al comm. Angelo Sala, il direttore d'orchestra e compositore Adriano Lualdi che parla con Maner, Margherita Sogre, maestro Bornioli, direttore dell'Ufficio Programmi di Radio Milano, Tina Sylvia e Paolo Maselli, Esther Barberis e Milly Billot, la bionda e timida Francesca Restelli, Gianna Mazzoni, Piero Gallotti, Mario Candiani, René Sella (sesso maschile: René è un vezzeggiativo), Arnelia Fantoni con coloratissima pelliccia di Marmotta, Nella Berti in tailleur verde pisello, la giovane pianista Franca Giussani, discendente diretta di Nicolò Paganini, che ha una grande ambizione: uguagliare la fama. Ma se il grande Nicolò suonava su una sola corda, come farà Franca a suonare con un solo tasto? Fine della trasmissione. Signore e signori, buona sera. Arrivederci tra sette giorni.

* SI ANNUNCIA che otto sono i film in lista per l'assegnazione degli Oscar, e tra questi «Paradise case» con Alida Valli.
* ORMAI TUTTO È PRONTO per l'inizio del film «Crisotomus» di Arthur Rank nella prossima primavera ed interpretato da Fredrich March.
* UNA PROIEZIONE PRIVATA del film «Vivere in pace» — che al cinema Curson di Londra ha realizzato il quarto mese di programmazione — ha avuto luogo dinanzi ai Reali d'Inghilterra, vivamente interessati per l'intelligente realizzazione del film.

th

PROFUMI DI LUSO
PRODOTTI DI BELLEZZA

LE AVVENTURE DI CORALLINA

Amaro CORA
tonico digestivo

CORA CORA
il Bitter gradevole

IL PIÙ FORTE
DOLORE DI TESTA
DI DENTI
NEVRALGICO
REUMATICO
MENSILE

VA VIA!
istantaneamente con

KALMINE

ESIGETE IL PRODOTTO
ORIGINALE:
ATTENTI AL MARCHIO
BRIOSCHI MILANO

LA DONNA SANA

è felice



In primavera, come nelle piante la linfa sale a rinverdire i rami, così pare che nell'organismo il sangue rechi novella vita fino agli organi più reconditi. Se le condizioni locali non sono normali, appaiono allora facilmente: dolori di testa, vampe di calore al viso, insonnia, mancanza di appetito, formicolii crampi e senso di peso alle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed alla schiena, crisi di nervosismo e di malinconia. Allora pure le varici, ulcere varicose, gonfiori, diventano più molesti e dolorosi. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di piante e di succhi operativi, rende il benessere. Vivendo in tutte le Farmacie.

SANADON
fa la donna sana

B 1 Aut. A. C. I. S. - 8-10-1947

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE INSERVISSIME MASSIMA SEGREZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETE ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fiume 6 - P. Misseri Milano - Tel. 10.000

QUATTRO VIRTÙ PRIMARIE
AIUTA IL FEGATO
REGOLA L'INTESTINO
ECcita L'APPETITO
FACILITA LA DIGESTIONE

RABBARO CAMOMILLA BONOMELLI
IN TUTTE LE FARMACIE

Stabilimenti C. E. A. BONOMELLI - Milano
L'Espresso Farmaceutico - Bologna (Conti)

ROSSO INCANTESIMO
il rosso per labbra
lucentissimo in una
gamma di tinte
modernissime.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
S.A. ULRICH - TORINO

RIVISTA E VARIETÀ

GALDIERIANA

DI MARIO CASALBORE

Galdieri aveva una cravatta dove minuscoli pallini si libravano su un fondo verde pastello che «faceva assai fino»: Gisa Geert, la sua coreografa, vestiva un abito «tailleur» grigio chiaro. Un raggio di sole filtrava attraverso la vetrata, e dava scintillii al cranio di Galdieri dove ogni capello non litigava con l'altro rispettando l'ordine meticolosamente (e facilmente) stabilito dal pettine; i capelli biondi di Gisa Geert erano in ombra, invece.

Il napoletano Galdieri era per gli agnolotti in brodo, la germanica Gisa Geert per gli spaghettoni «c'a pummarola». Si misero d'accordo decidendo di ordinare ognuno quel che più gli piaceva. E Galdieri fece un corno agli spaghettoni.

Il mio programma — disse Galdieri fra un agnolotto e l'altro — è semplice. Ho scritto finora, dal 1925 a oggi, la bellezza di cinquantasette riviste. Molte di esse hanno avuto, per squisita cortesia del pubblico, largo successo: tanto che, chi più chi meno, diversi miei colleghi hanno avuto, successivamente, le stesse idee che ho avuto io... Per cui, mi son detto che non sarebbe poi una gran brutta cosa se, prendendo un quadro di qua, un fuori-spartito di là, uno «sketch» da un'altra rivista, componessi una specie di antologia delle mie riviste. Naturalmente, prenderò i quadri più belli, gli «sketch» più divertenti.

Una «galdieriana».

Sì. C'è anche un titolo: *Galdieri e le sue cinquantasette riviste vecchie che si rianellano a «Galdieri» e le sue sedici commedie nuove*, senza con questo voler stabilire dei rapporti. Sai bene che in rivista s'usa molto parafrasare i titoli delle opere... serie più note. Fu così che, con tutto il rispetto per l'Orlando furioso, scrissi l'Orlando curioso.

Ma, pur scegliendo solo il solo materiale di prima qualità, ce ne sarà per almeno due o tre riviste, a meno di non fare uno spettacolo interminabile tipo *Il tutto si addice ad Elettra*.

Infatti, quello che ho annunciato è il titolo generale di una serie di tre spettacoli, che dovrebbero durare un mese ognuno. Tre mesi complessivi: abbastanza per passar l'estate. Perché questo, m'ero dimenticato di dirlo, è un programma estivo.

E dove avrebbe luogo questa stagione?

Non te lo posso dire.

(Ve lo dico io, che l'ho saputo da un'altra fonte. Al Nuovo di Milano. Ci fu l'estate della prosa, ci sarà l'estate della rivista).

C'è un motivo — prosegue Galdieri — che ha determinato la scelta della stagione estiva. Per quello che è possibile, gli «sketch» e i quadri dovrebbero essere affidati per l'interpretazione agli stessi attori e subrette che li portarono al successo. E, d'inverno, ognuno è impegnato con la sua compagnia. C'è però un piccolo guaio. Totò, che è stato spessissimo il protagonista dei miei spettacoli, partirà per l'America del Sud, scritturato da Fabrizi, insieme a parecchi ottimi elementi della sua compagnia attuale. Ed è previsto l'esodo di altre compagnie. Comunque, se il progetto va in porto, cercherò di arrangiarmi nel modo migliore, facendo coincidere le date in modo da poter disporre degli attori migliori. Dovrebbe essere un bel successo, tanto più che alcune mie riviste del periodo della linea gotica o immediatamente successivo, non sono mai state rappresentate a Milano. Quindi, per certi «pezzi» si tratterebbe di novità assolute. Ma, fammi il piacere, non mettere il carro davanti ai buoi e non scrivere niente di tutto questo. Ho parlato all'amico, e non al giornalista. D'accordo.

D'accordissimo.

Mario Casalbore

*

L'ACCADEMIA d'Arte e di Scienza degli Stati Uniti ha concesso il suo massimo premio al soggetto o alla sceneggiatura di «Sciuscià». Si rileva che al medesimo premio concorrevano anche «Mon-sieur Verdoux» di Chaplin.

NEL VENTENNALE della morte di Rodolfo Valentino, è attualmente in proiezione il suo capolavoro «L'acqua», che riscuote un enorme successo. Con opportuni accorgimenti tecnici il film è stato completamente messo a nuovo; si ha addirittura l'impressione che esso sia stato girato oggi negli studi di Hollywood.

TYRONE POWER tornerà in Italia durante la prossima estate per interpretare un importante film storico ambientato nell'epoca dei Borghesi che sarà girato a Roma ed in altre località italiane. Titolo del film «The Prince of Foxes», produttore Derry Zanuck.



Gregory Peck e Tamara Toumanova in «Tamara, figlia della steppa» (regia di Jacques Tourneur; distribuzione R.K.O. Radio Film).



Milano. E' arrivata Zarah Leander che si fermerà in Italia qualche tempo per prendere parte ad uno spettacolo musicale.

L'ATTRICE DI CUI SI PARLA

MISS SPLENDORE

DI ENNECI

Nel film della Warner *Preferisco mio marito*, Eleanor Parker è protagonista accanto ad Errol Flynn. Bene: quando l'avrete vista, capirete perché è stata definita «Miss splendore».

Non è, la sua, una bellezza comune: alta e modellata alla perfezione, ha morbidissimi capelli castani chiari e grandi occhi azzurri; la bocca è carnosa e ben disegnata, mentre la carnagione fa ricordare la famosa canzone napoletana che dice che di «cento rose» fu creata. Eleanor non è una bellezza conturbante e nemmeno una «pin-up-girl» è una delle più perfette creature che si possa desiderare di incontrare in questo povero mondo e che ti fanno subito riconciliare con lui. E questo perché ad un fascino veramente eccezionale e genuino aggiunge una «bellezza simpatica» che non è riscontrabile, appunto, in tutte le donne definite belle. E se Hollywood, subito, l'ha definita «splendore» fra migliaia di concorrenti, vuol dire che di gran lunga distanzia tutte le altre.

Eleanor, inoltre, possiede spiccate qualità artistiche: dal suo primo film in technicolor all'ultimo *Preferisco mio marito* ha ottenuto, infatti, una serie di brillanti successi.

Eleanor è nata nell'Ohio ed ha trascorso la sua infanzia a Cleveland, dove il padre era professore di università. Cominciò a scuola a «fare del teatro», distinguendosi subito fra le piccole attrici. Dopo pochi anni debuttò su di un vero palcoscenico di Pasadena.



Eleanor Parker (Warner Bros)

facendosi notare da un agente della Warner.

Pur essendo ormai assai nota, vive con molta modestia in una tranquilla villetta insieme al marito. E sempre di buon umore e preferisce i personaggi umani: la verità delle donne che incontriamo nella nostra vita quotidiana e che racchiudono le più squisite doti di femminilità.

Eleanor ne è custode felice.

Ennecci

7 GIORNI A MILANO

FINALMENTE GRETA GARBO RIDE

DI CARLO A. FELICE

Occhio volante

I DUE ORFANELLI (italiano). Totò è un attore cinematografico nato. E il cinema è un'arte — duro! — non se ne accorge.

INCONTRO A PICCADILLY (inglese). Il bombardamento aereo come soluzione delle beghe coniugali.

LE MURA CADERO (americano). Si sta in pensiero che cadano sulle gambe di Margherita Chappman.

membra, lasciar liberi i movimenti e non dar scandalo; l'amore un rapporto biologico di dare e avere fra due esseri fisiologicamente congegnati in maniera da rendere, se è possibile, non repellente lo scambio.

Tra la burletta sia buona e la satira crudele a cui spunti del genere possono condurre secondo la disposizione d'animo e l'intenzione di chi li adopera, lo squisito Lubitsch (che si direbbe viennese assai più che tedesco, tanto gli sono propri i modi eleganti e briosi della commedia e dell'operetta da dubitare) sta per due ore in bilico sul filo del burlesco arguto; e ai suoi quattro comunisti rassestati nell'aspetto e nel cervello delle costumanze parigiane, non si sogna di attribuire martellanti problemi, spirituali, procellose crisi di coscienza, così da elevarli a simbolo di tutto un mondo sviato da elucubrate utopie, che si rimette in carreggiata sulla eterna via della realtà. Sono e restano, i quattro, i compagni qualunque Tizio, Caio, Sempronio e Ninotchka, infantilmente stupiti e tentati dall'inimmaginabile Bengodi; sedotti non dalle altrui idee politiche e sociali discutibilissime, bensì dall'indiscutibile piacevolezza d'un buon pranzo, di panni morbidi, di scarpe leggere, di letti accoglienti, di stanze eleganti: da quel tanto di più e di meglio dello strettamente indispensabile calcolato in laboratorio per te-

ner vegeti e alacri l'uomo e la donna alle rispettive funzioni ingratate del funzionamento collettivo. Sono e restano tre ingenui apostoli, che si credevano fieramente avversi alle frivole tentazioni e un'ombrosa suffragetta che si stimava orgogliosamente tutta testa e niente sentimento, conquistati, in un batter d'occhio, i tre, proprio da graziose briose ragazze, e l'altra, proprio da un sentimentale spasimante.

Il che non significa, per Lubitsch, l'accesso dei suoi personaggi in un mondo esemplare: il conte di cui la bolscevica s'innamora, è uno sfaticato, accomodante con la dignità; l'arciduchessa zarista ha un cervellino da passerotto, tanto che sacrifica alle sue stagionate e mal corrisposte voglie tutto il tesoro di famiglia; le «folle» del *Paris la nuit* non sono raccomandate che dalle guide e dai portieri d'albergo ai forestieri e al provinciale. Ma è pur sempre un mondo terreno, anche se terra terra. E per gli astratti teorici moscoviti è come una gaudiosa scoperta da buttarci sopra, senza ritengo, come i selvaggi sulla prima bottiglia di whisky. Ninotchka impara che vivere può anche essere estasiante al terzo bicchiere di champagne; dopo che la sua mutria con naturata s'è disciolta ed aperta in una osteria di operai buontemponi e buongustai.

Dopo lo scontro di *Non tradirmi con me*, aspettavo con trepidazione, alla prima di *Ninotchka*, la risata di Greta Garbo, appunto all'osteria, di cui s'era sentito tanto discorrere da nove anni a questa parte. E di una festosità incomparabile. E tutta la recitazione dell'«insostituibile» è d'una novità sorprendente. Si direbbe che anche lei — Greta Garbo in persona — ha la voglia di far sapere — finalmente — che è una donna, una semplice, sensibile, amabile donna; che anche lei — Greta Garbo e non Ninotchka — varcati i confini della soggezione ad un mito inumano, ha inventato la letizia di fonderla e di confondersi con l'umanità.

Carlo A. Felice

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia; negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)

* **ASTAIRE FRED** - Nato il 10 maggio 1900, a Omaha (Nebraska). Il suo nome d'origine è assai napoleonico: Frederik Austerlitz. Potere dei ricordi storici: Fred è il Napoleone della claquette, del tip-tap, della danza moderna dai mille volti e dai mille piedi. Iniziò nel varietà, al fianco della sorella Adele, e diventò ben presto popolarissimo sul palcoscenico di Broadway e di Londra. I suoi piedi da museo nazionale apparvero per la prima volta in bianco e nero in un cortometraggio della Vitaphone del '31 e poi passarono alla gloria dei cinque continenti al fianco di Joan Crawford in *La danza di Venere*. Formò a lungo coppia con Ginger Rogers e recentemente anche con Rita Hayworth. Ma, nella vita preferì Evelyn Porter. Attualmente dice e ripete di voler ritirarsi definitivamente dal cinema. Ma noi non crediamo molto ai suoi giuramenti anche se ha impiantato una scuola di ballo a New York.

E' un mago da accademia. Piacevole anche nella sua recitazione svagata e nel canto, nonostante la sua gracchiante voce a carrucola.

FILM: *La danza di Venere* - *Caricoca* - *Cerco il mio amore* - *Roberta* - *Seguendo la flotta* - *Follie d'inverno* - *Voglio danzare con te* - *Capello a cilindro* - *Una magnifica avventura* - *Non sei mai stata così bella* - *Non ti posso dimenticare* - *Balla con me* - *L'inarrivabile felicità* - *Follie di jazz* - *Irene e Vernon Castle*.

* **ASTHER NILS** - Nato a Malmö (Svezia), il 17 gennaio 1901. Attore. Educato alla Università di Lund, ebbe la prima preparazione professionale all'Accademia d'Arte Drammatica di Stoccolma. La sua esperienza migliore fu il teatro, nel quale militò fin da bambino. Debuttò sullo schermo tedesco, passando a quello hollywoodiano nel '27. Il film muto gli diede la gloria (*Ridi pagliaccio*, *I cosacchi*, *Orchestra selvaggia*) ma il sonoro gliela tolse. Cattiva pronuncia inglese o cattivo stile di recitazione? Riparò in Francia, ritenuto in America, ma senza concreti risultati: anche le sue esperienze inglesi (vedi *Il sultano rosso*) non rialzarono la sua stella ormai declinata. Oggi lavora per case minori e si accontenta di porticine, sfogliando con no-

ha sempre ruotato attorno a questo cardine. La crediamo inamovibile da Hollywood: è ormai diventata una di quelle istituzioni nazionali che si possono far scomparire soltanto con una rivoluzione. Ma non ne vale la pena.

FILM: L'ultima squadriglia - Lo schiaffo - Jennie - Il piccolo gigante - Il pugnale cinese - Il mondo cambia - Il lupo scomparso - Una donna qualunque - Infedeltà - Paradiso per tre - C'è sotto una donna - Il prigioniero di Zenda - La grande menzogna - Il mistero del falco - Agguato ai tropici.

* **ATWILL LIONEL** - Nato a Croydon (Inghilterra) l'1 marzo 1888, morto il 22 aprile 1946. Attore. Tradi gli studi di architettura per il teatro, nel quale entrò a diciannove anni. Ebbe fama discreta tan-



Mary Astor

to in Inghilterra che in America. Hollywood lo ebbe dal 1932.

Magro di fisico, grasso di temperamento artistico. Un po' gione. Ma un buon glione, abile «cattivo» dello schermo. Dovette a lui molte notti insonni, pregne di incubi e di terrori. Ma non volge le spalle: oggi la notte è più o meno insonne — è scesa per sempre su di lui.

FILM: Il testimone muto - Il cantic dei cantic - Il figlio dell'amore - Gli amori di una spia - Nana - La maschera di cera - Capriccio spagnolo - Il capitano Blood - Codice segreto - Ultimo notizie - Il peccato di Lilian Dey - L'ultima beffa di Don Giovanni - La sfinge - Il grande valzer - Balalaika - La febbre del petrolio - Voglia di vivere - Gli eroi dell'isola - D'Artagnan e i tre moschettieri - La casa della morte - Il terrore di Frankenstein - Il prigioniero.

* **AUER MISHA** - Nato a Pietroburgo (Russia) il 17 novembre 1905, da ricca famiglia. Attore. Suo nonno era il celebre violinista Leopold Auer; da lui ereditò un buon istinto musicale, di cui ancora da prove ogni tanto. Studiò arte e letteratura a Pietroburgo, ma a New York — dove emigrò nel '18 — fuggì della rivoluzione — le disimparò ben presto. Il teatro gli diede presto larga fama. Il cinema, dal '28, gliela accrebbe.

E' ricco di una formidabile vis comica, dinamica e sorprendente, densa di felici risultati anche sullo schermo. Ma il cinema hollywoodiano lo ha un po' troppo racchiuso nella creazione dei tipi di principe russo decaduto. L'abuso comincia a farsi sentire. Per questo da un po' di tempo il suo nome non si trova più all'inizio delle testate dei film. Sta un poco battendo in ritirata sulle parti minori. E' un peccato: non suo, dei suoi produttori.

FILM: Gli amori di una spia - Dopo quella notte - I crociati - L'incrociatore misterioso - Il conquistatore dell'India - L'impareggiabile Godfrey - La donna del mistero - Un bacio al buio - La casa delle mille candele - Tre ragazze in gamma - Tre strani amici - Notte messicane - Winter - Capriccio di un giorno - Cento uomini e una ragazza - La ragazza di



Fred Astaire

stalga l'album del suo passato. Sposato, e divorziato, con Vivian Dunne. Ha un figlio: ma non sappiamo di chi.

Fece parte della leva degli attori svedesi che per primi invasero Hollywood. Come ai suoi connazionali gli fu imposta una maschera enigmatica e vagamente esotica che a lungo andare irritò e stancò il pubblico.

FILM: Ritorno - L'amore del Generale Yen - Temporale all'alba - L'imperatrice perduta - Spia B 28 - A lume di candela - Serenata - Sogno d'estate - La follia di Barabbà - Alaska.

* **ASTOR MARY** - Nata a Quincy (Illinois) il 3 maggio 1906. Attrice. Suo vero nome, Lucille Langhanke. Un concorso di bellezza le aprì le porte del cinema a soli quindici anni. Si trovò quindi a difendere a fatica una gloria usurpata. Dopo una serie di piccole parti, si affermò nel primo film sonoro *Don Juan*, con John Barrymore. Sposò il regista Kenneth Hans, di cui rimase vedova. Risposata con Franklin Thorpe, ne divorziò. Le è rimasto soltanto un figlio. Di una bellezza non comune (ancora oggi, nonostante l'età) tutta la sua arte



Misha Auer

Parigi - L'inferno del jazz - Modella di lusso - E allora lo sposo io! - Baciarmi così - Misha il faticoso - L'eterna illusione - Lo stravagante dottor Misha - Un bimbo in pericolo - L'inafferrabile spettro - La taverna dei sette peccati - Partita d'azzardo - Nella camera di Mabel - Scandalo a corte - L'ammalatrice - Non dirmi addio - Dieci piccoli indiani - Parata di primavera - Hellzapoppin.

(continua)

A. P. e D. D'A.

l'orologio che filtra il tempo...

ELEGANTE PRATICO PERFETTO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

EBERHARD

LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

Il nuovo lungometraggio a colori
di Walt Disney:

IBAMI IB II

(R. K. O.)



Scene di « Margherita Gauthier » (M. G. M. - Esclusività Continentalcine - Distribuzione Zeus Film).

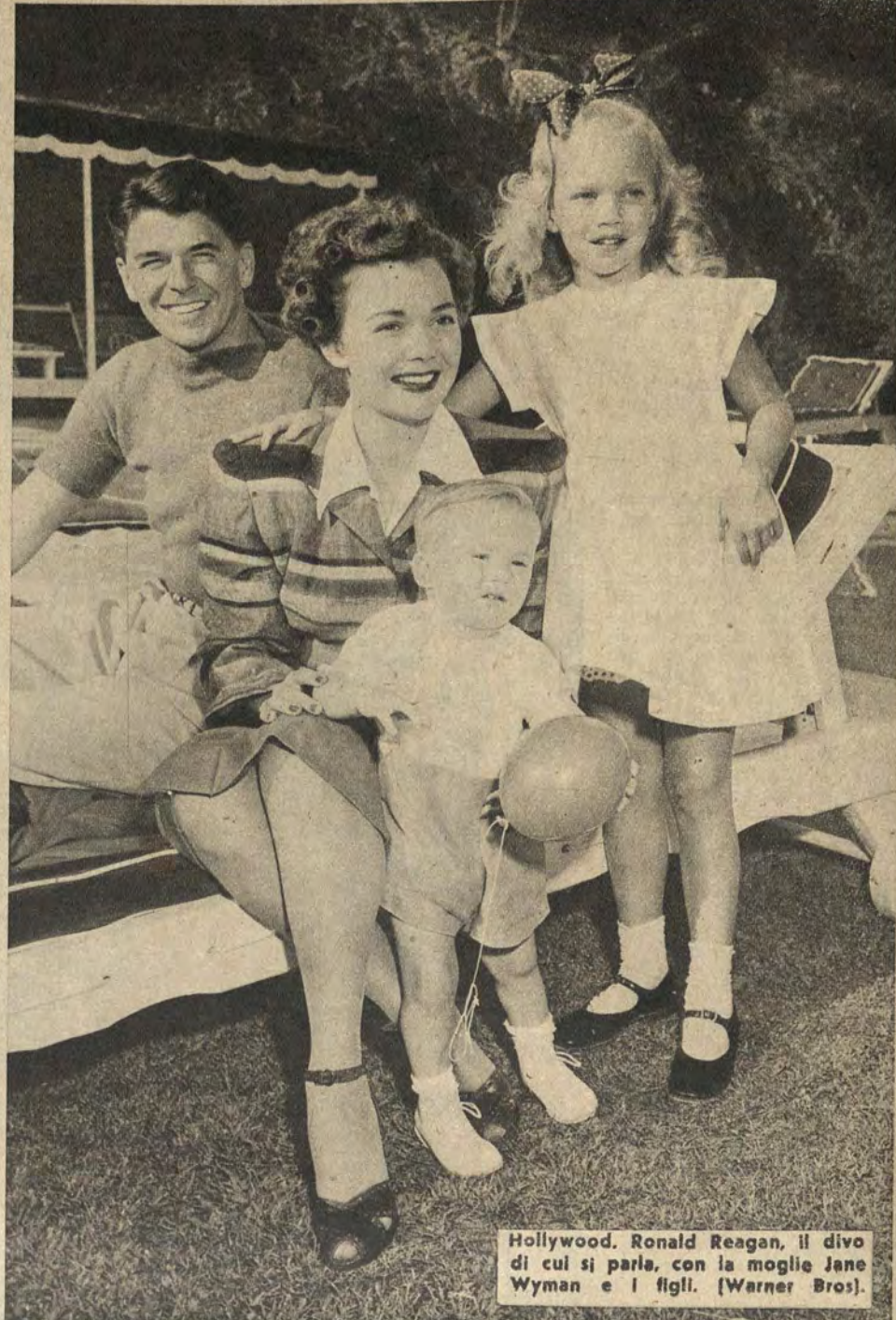
Il nuovo lungometraggio a colori
di Walt Disney:

IBAMI IB II

(R. K. O.)



Roma. Si gira « Fabiola »: Guglielmo Barnabò si cimenta, fra una scena e l'altra, con due guerrieri romani del IV secolo. (Universal).



Hollywood. Ronald Reagan, il divo di cui si parla, con la moglie Jane Wyman e i figli. (Warner Bros.).



Milano. L'enorme interesse che va destando Padre Lombardi pare abbia suggerito a una Casa produttrice l'idea di un film documentario che illustrerà la fervida opera di questo illustre quaresimalista.



Hollywood. Martha Vickers, Mary Jane Harker e Peggy Knudsen preparano le uova di Pasqua colorate per i loro piccoli ammiratori. (Warner Bros.).



Hollywood. Magra ma seducente, Gene Tierney. Sta girando il film a colori « Let her go to Heaven ».

I MIGLIORI ANNI
DELLA NOSTRA VITA

con Myrna Loy, Frederick March, Dana Andrews, Teresa Wright, Virginia Mayo, Harold Russel e Hoagy Carmichael
Regia di William Wyler
Produzione di Samuel Goldwyn
Esclusività
T. W. F.



SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATO DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Savanda Coldinawa

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

I MIGLIORI ANNI
DELLA NOSTRA VITA

con Myrna Loy, Frederick March, Dana Andrews, Teresa Wright, Virginia Mayo, Harold Russel e Hoagy Carmichael
Regia di William Wyler
Produzione di Samuel Goldwyn
Esclusività
T. W. F.